

Un progetto per salvare l'arte dal vivo

Marco Paolini e il teatro tra parentesi

di **Rodolfo di Giammarco**

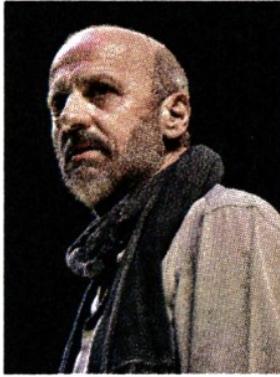
Dopo i cicli della memoria, l'orazione tragica de *Il racconto del Vajont* e le ballate su Ustica, inquinamento, nuovi *Miserabili* e odissee dell'uomo, Marco Paolini sceglie di non narrare il Covid-19: pensando al mondo disoccupato dello spettacolo che se la vedrà malissimo, e sapendo d'avere a che fare con spettatori immiseriti, ha concepito un lavoro-manifesto, *Teatro fra parentesi. Le mie storie per questo tempo*, battezzato a Mira e replicato a Roma a "I concerti nel parco", in cui lancia l'idea (efficace) per salvare collettivamente le sorti dell'arte del vivo. «Abbiamo avuto un coprifuoco, ora le priorità sono per ospedali, scuole e assistenza alle famiglie, e il teatro purtroppo non può attendersi una ripresa col denaro pubblico, col Fus. Ha bisogno di sostegno. Ho intercettato una piattaforma, "Civica", che da settembre sarà ufficiale, e che potrà avere grande ricaduta su strutture, risorse e attività della scena». Associa le conseguenze del virus a quelle che in Giappone s'ebbero nel 2011 per le radiazioni della centrale di Fukushima. «La reticenza sulla catastrofe indusse Joi Ito a brevettare la rete di Safecast cui i contatori Geiger venduti ai privati comunicavano l'inquinamento dell'aria. Una condivisione sociale d'un bene comune. Ora da noi si difonderà l'idea di una comunità in rete dove enti e singoli partecipano a una piattaforma che alimenta anche la cultura. Niente di distopico». Un'economia parallela in grado di emettere una valuta complementare, utile ai teatri non finanziati dallo Stato, per programmare iniziative locali e spettacoli. «Se non ci diamo una mossa tante sale non ce la faranno e all'aperto o in luoghi funzionanti dovremo replicare l'odierno tea-

tro in scala, un modellismo a norma». Lui, 64enne in jeans montanari, padre da 5 anni di Giacomo (avuto dalla moglie Michela Signori), non si ferma mai. «Stavo provando *Filo filò* quando il 5 marzo, giorno del mio compleanno, è arrivata la quarantena. Se ne parlerà la prossima stagione, assieme alla versione integrale di *Nel tempo degli dei. Il calzolaio di Ulisse*. Intanto ho varato a Bassano del Grappa, su committenza, *Senza confini No Border*, lavoro musicale sulla follia con Mario Brunello, Andrea Marcon e Saba Anglana. Con Saba e con Lorenzo Monguzzi presento l'attuale *Teatro fra parentesi* al Piccolo di Milano dal 25 al 28 agosto». È speciale, Paolini. In quest'ultimo lavoro parla dei 1435 mm di distanza tra i solchi per i carri nelle strade lastricate dai romani e dell'identica misura dell'assale tra i binari ferroviari di oggi, evoca una sua performance sulle torri del Vajolet, un pellegrinaggio infantile dal Papa, una sgridata ricevuta da Carmelo Bene. Ma a toccarlo, dice nello spettacolo, è il futuro non scritto di tutti. «Mi preoccupa la biodiversità degli off, dei teatranti che non sai come resisteranno, e l'indigenza degli spettatori. Nel breve periodo la risposta degli italiani è sempre alta poi il teatro non sarà preminente e temo la povertà diffusa, la perdita di speranza, la rabbia». Ecco perché sulla scena sostiene l'importanza di una rete, di internet, di un mutuo soccorso per la sostenibilità come i 17 goal delle Nazioni Unite, premiando competizioni trasparenti nel sistema-teatro. «Gli infermieri, col contagio, erano in crisi ma poi hanno saputo cosa fare. Alcuni imprenditori m'hanno espresso interesse per la dinamica territoriale del progetto "Civica", un po' come per la condivisione dei boschi dalle mie parti. Il teatro non è un orto chiuso, è un bene antico, un bosco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA





▲ **Autore e attore**

Marco Paolini, 67 anni. Tra i suoi lavori più noti e premiati *Il racconto del Vajont*, *I-TIGI Canto per Ustica*